

IL RACCONTO DI UNA STORIA VERA NEL FILM CHE SARÀ PRESENTATO AL CIRCOLO DELLA STAMPA

# L'Irpinia protagonista nel mondo magico di Schettino

AVELLINO – È in programma questa mattina, alle ore 11.30, al circolo della stampa di Avellino, la conferenza stampa per la presentazione del film *Il mondo magico* del regista di origini irpine Raffaele Schettino. All'incontro, nel corso del quale verrà proiettato il trailer del film, saranno presenti il regista Raffaele Schettino, il segretario dell'Ordine dei giornalisti della Campania Gianni Colucci, il direttore di "Cinemasud" Paolo Speranza.

*Il mondo magico* è un'opera prima *low budget* girata in diverse zone dell'Irpinia (Frigento, Lioni, Calitri, Mirabella, Paternopoli, Monteverde), a Piadena, in provincia di Cremona, a Buonacquisto in Umbria. Il film verrà proiettato al cinema di Lioni il 20 ottobre prossimo alle ore 18.00, 20.20, 22.30, e al "Partenio" di Avellino il 21 ottobre alle ore 20.30 con la collaborazione delle associazioni di cultura cinematografica Centrodonna, Immaginazione, Quaderni di Cinemasud, Zia Lidia Social Club.

Il film – si legge in una nota – si ispira all'interessante storia di vita di un irpino, Giacomo Ciampi, soldato italiano che dopo il rientro dalla campagna di Russia, sperimentati gli orrori della guerra, decide di disertare. L'opera prima di Schettino ha il pregio di provare a raccontare i passaggi dall'età rurale al mondo industriale attraverso il filo conduttore del tema del magico che evoca il mondo sommerso



legato alle tradizioni del mondo contadino, sullo sfondo variegato di diversi contesti rurali italiani. Emerge nel racconto un ricco scenario paesaggistico legato alla nostra Irpinia, raccontata con particolare attenzione alla fotografia e attraverso una puntuale cura nelle inquadrature. Il film è una testimonianza di un importante patrimonio etno-musicale tra passato e presente, tra Nord e Sud, e si avvale della partecipazione canora della Banda della Posta, orchestra di Calitri scoperta e valorizzata da Vinicio Capossela.

Trama: Anni '40. Gianni (Raffaele Schettino), chiamato alle armi nella campagna di Russia durante la seconda guerra mondiale, diserta e trova asilo in una famiglia a Piadena, in provincia di Cremona, dove si innamora della misteriosa Teresa (Chiara Travisonni). Nella confusione che segue l'armistizio del 1943, dopo aver promesso a Teresa di tornare un giorno per sposarla, decide di rientrare a Frigento, in Irpinia, sua città di origine. Qui ritrova Tina (Alessandra Tavarone), il suo primo amore e decide di sposarla. Teresa, lo raggiunge a Frigento, scopre il tradimento e decide di vendicarsi attraverso pratiche occulte che incateneranno Gianni in una serie di sciagure. Dal matrimonio di Gianni e Tina nasce un figlio con delle disabilità. La famiglia si trasferisce per motivi di lavoro a Buonacquisto, in Umbria. Gianni trova impiego come carabiniere e conosce alcuni minatori e operai dell'acciaieria ternana. Gianni sempre più inquieto ha difficoltà ad accettare un lavoro che gli impone di garantire l'ordine in un contesto segnato dalla disperazione della gente. Sembra ritrovare serenità grazie a Mariella (Mara Calcagni), donna passionale ed emancipata. Se ne innamora e cresce il suo bisogno di sostenere la causa operaia. Le sofferenze non sono finite, schieratosi al fianco dei lavoratori, viene richiamato in caserma e un profondo stato di stress lo condurrà all'ictus.

IL PROFESSORE CHE HA INSEGNATO STORIA DELL'ARTE AL COLLETTA

## Una strada per ricordare Pippo de Jorio

AVELLINO – Vi è mai capitato di avere scritto, detto o fatto qualcosa e dopo esservene pentiti? Per quanto un ponga nelle cose che fa la massima attenzione, può capitare. Tempo fa lamentavo che la città non ricorda il passaggio terreno del prof. Filippo de Jorio, un avellinese che, per quello che ha fatto per Avellino, avrebbe meritato almeno l'intestazione di una strada. Poi passando casualmente per "Via Pasquale Greco - Aviatore" mi sono pentito di averlo scritto. Guardando quel contesto mi sono detto: "Ma che cosa di terribile avrà commesso Pasquale Greco in vita per vedersi intitolare una strada come questa?". Ovviamente nulla perché

la colpa non è di Pasquale Greco ma di quello che la commissione alla Toponomastica ha a disposizione. Si tratta di una strada come ce ne sono tante ad Avellino, nata dall'incontro casuale di funzioni diverse che si ritrovano insieme per pura casualità. Corre dritta a ridosso della curva Sud dello stadio separando lo stento dalla zona residenziale che fa da cornice al complesso del Roseto. Ora, tralasciando il piccolissimo particolare che si ritrovano insieme per pura casualità. Corre dritta a ridosso della curva Sud dello stadio separando lo stento dalla zona residenziale che fa da cornice al complesso del Roseto. Ora, tralasciando il piccolissimo particolare che si ritrovano insieme per pura casualità. Corre dritta a ridosso della curva Sud dello stadio separando lo stento dalla zona residenziale che fa da cornice al complesso del Roseto.



Pippo de Jorio

ingentilita da un fabbricato basso con un centro diagnostico e attività commerciali al piano terra. Soffre per il parcheggio disordinato che ne riduce la già modesta larghezza ma, questo sì, è un problema comune alla totalità delle strade di Avellino. Quello che visivamente in-

fastidisce è il lato opposto. La rampa che sale per accedere alla curva Sud non è bella da vedere con il suo cemento rovinato, i laterizi del solaio a vista e gli spazi di risulta che si creano man mano che la rampa si alza e che sembrano destinati esclusivamente a ricettacolo di rifiuti e conforto per i deboli di vesca. Continuando poi a percorrerla si ha l'impressione di addentrarsi in un budello non per un restringimento ma per la massa enorme della gradinata della curva e per l'orrido e rabbruciatto muro di contenimento che incombono sulle pur gradevoli residenze con giardino del lato opposto, cancellandone del tutto la presenza.

Dalla nuvoletta da cui ci guarda, ne sono sicuro, il professore de Jorio, che per decenni ha insegnato il bello e l'arte al liceo Colletta, non gradirebbe l'intestazione di una strada simile. Esistono comunque in città spazi dignitosi da intitolargli con in più la caratteristica di essere luoghi a lui familiari. Penso alle scalinate (o scalone) che, dalle spalle della Posta centrale, scendono giù verso via dei Due Principati. Fino al terremoto il prof. de Jorio ha abitato nel palazzo adiacente e spesso lo percorreva per andare al suo studio di via Pironti. Una targa con su inciso "Scale Filippo de Jorio" ci starebbe proprio bene. Pino Bartoli

Questo proverbio è nato sicuramente dopo un lungo periodo di osservazioni sull'alimentazione. Alcuni cibi, sia per l'uomo che per gli animali, erano più salutari e davano maggiore benessere se raccolti o consumati in un certo modo. L'uomo, per avere il massimo beneficio di gioia e salute nel consumo della carne, bisognava che la spolpasse dall'osso. Probabilmente la parte di carne legata all'osso era più saporita e dava maggiore vigore, rispetto a quella morbida e ben più tenera di quella senza osso. È plausibile che il riferimento fosse rivolto specialmente alla cacciagione. Per consumare la carne di lepri, piccioni o uccelli di ogni genere era sicuramente meglio spolarla dall'osso. In questo modo si avvertiva una particolare felicità e un senso più accentuato di condivisione. La stessa cosa accadeva per gli animali. Questi ultimi prediligevano pascoli dove l'erba era più rada e cresceva tra le pietre. Probabilmente in questi luoghi l'erba era più gustosa. Ancora oggi, per gli animali che hanno la fortuna di essere condotti al pascolo, si verifica questa preferenza. In questo caso, anche la loro carne è più gustosa e nutriente. Salvatore Salvatore

218 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

Carne 'ngimm'a uosso  
e ereva 'ngimm'a sasso  
(Carne sopra l'osso ed erba sopra il sasso)

\*\*\*

Questo proverbio è nato sicuramente dopo un lungo periodo di osservazioni sull'alimentazione. Alcuni cibi, sia per l'uomo che per gli animali, erano più salutari e davano maggiore benessere se raccolti o consumati in un certo modo.

L'uomo, per avere il massimo beneficio di gioia e salute nel consumo della carne, bisognava che la spolpasse dall'osso. Probabilmente la parte di carne legata all'osso era più saporita e dava maggiore vigore, rispetto a quella morbida e ben più tenera di quella senza osso. È plausibile che il riferimento fosse rivolto specialmente alla cacciagione. Per consumare la carne di lepri, piccioni o uccelli di ogni genere era sicuramente meglio spolarla dall'osso. In questo modo si avvertiva una particolare felicità e un senso più accentuato di condivisione. La stessa cosa accadeva per gli animali. Questi ultimi prediligevano pascoli dove l'erba era più rada e cresceva tra le pietre. Probabilmente in questi luoghi l'erba era più gustosa. Ancora oggi, per gli animali che hanno la fortuna di essere condotti al pascolo, si verifica questa preferenza. In questo caso, anche la loro carne è più gustosa e nutriente. Salvatore Salvatore

Dalla prima pagina

### Dell'infinito rimpasto

nostra città. Ai cittadini spetta solo pagare uno strafatto di tasse in cambio di nulla o quasi. Siamo, noi avellinesi, il paradigma insuperabile del popolo bue. Quel che si sa è che, in onore al sempre verde manuale Cancelli, tre assessori dell'attuale compagine saranno rimpastati o sostituiti da rappresentanti delle varie bande del Pd nostrano. Siamo, però, senz'altro d'accordo – cosa potremmo dire di diverso? – sul fatto che le bande debbano essere accentenate: hanno dato il loro voto al bilancio contrattando un posto in giunta per ciascuna di loro. Di fronte a tanta prova provata di disinteresse e di amorosa e riguardosa cura del bene della nostra città, che può nascere solo da una tensione ideale e morale di anime peraltro colte e nobili (inutile fare i nomi: conosciamo tutti i soggetti), il nostro animo è, più che vichianamente, "perburbato e commosso". Chi non lo sarebbe? Anzi, ci spieghiamo ancor meglio perché, per chi viene dall'Africa, Avellino appare città coloniale priva di quartiere europeo, se si vuole, un quartiere Brancaccio bis, dopo quello di Palermo. Né potrebbe essere altrimenti. Dopo 50 anni di escandanda e pessima amministrazione democristiana, sappiamo per esperienza – e ce lo confermano

una delle città più devastate e ignobilmente massacrata Per fortuna, date le condizioni di ipersimicidia del nostro sottosuolo, il buon Dio non ha voluto che fosse completato il tunnel. È costato miliardi, si sa; le ditte che hanno lavorato nei suoi vari cantieri sotterranei hanno fatto affari d'oro. Ma pazienza! Ci basta non fare la fine del sorcio durante un terremoto che ci coglie mentre, incautamente, attraversiamo in auto il tunnel. Queste brevi note sono amare e rassegnate, lo sappiamo, ma non ci chiudono alla speranza. Alla quale diamo la forma di un augurio al sindaco Foti. L'augurio è questo: che con la sua ennesima giunta possa tagliare il traguardo della consiliatura, utilizzando il biennio che ha davanti per fare cose buone e utili per la città e per chi la abita. Eviti, dottor Foti, tra qualche mese, se mai dopo il referendum del 4 dicembre, un altro rimpasto. Questa volta, dopo aver rimpastato ancora una volta, illustre signor sindaco vada avanti, realizzi le sue idee. Avellino ha bisogno di un po' di buona amministrazione. Ce la conceda, per favore. Lei ha, in più occasioni, ha dimostrato di aver grande stima per il compianto sindaco Di Nunno. Non le costerà, quindi, prendere esempio dalla sua intransigenza. Ci creda, se vuole, può farlo, ma a patto che chiuda la brutta storia di queste tre anni. Sta a lei. Gli avellinesi possono solo sperarlo e tenersi quel che passa

### Quel che resta di Foti

sono ancora oggi? A cominciare dai disesti dei terreni sui quali poggiano i nostri piedi, o sul cattivo uso che ne facciamo, sia dei terreni che dei piedi. E i nuovi, subentrati a quelli che hanno tentato ieri di porre rimedio, tornano alla caccia di soluzioni efficaci e durature. La seconda concordanza riguarda più da vicino l'interpretazione dei ruoli. Prendete il Foti, oggi chiara e rivendicata espressione di una cultura politica democristiana; paragonatelo ai democristiani che governavano Avellino e l'Italia, quando il nostro sindaco era adolcente di belle speranze. I democristiani di allora non adoperavano mai la prima persona singolare, il noi rinvitava a tempi per decidere e a modi per decidere, diversi da quelli attuali. Non cadiamo nella trappola dello stile, finanche più signorile, ricordiamoci della sostanza: l'esercizio del potere. Ad un democristiano degli anni Sessanta, in doppio petto e cravatta scura, corrisponde oggi la camicia sbottonata dei presunti superman, immuni da artriti ed obesità, ovvero con la schiena dritta. Si obietterà ancora che ciò riguarda solo l'immaginario e la forma; certo, il successo, la fortuna politica è altro. Come il contrario. Come la considerazione che quel mondo democristiano così forte, sia oggi vivo e vissuto in forme carsiche, allusive, talvolta rimpiante. Ma nel

ministra è forte il decisionismo autoritario dell'io, suggestivo nella semplicità populistica ed inefficace nel concreto. È un paradosso del nostro tempo italiano, ma la suggestione e l'applicazione dell'uomo solo al comando, imbrigliano tanto chi governa (Renzi) quanto chi vi si oppone (Grillo). Se le parole sostanziano la cultura di un Paese, abbiamo ucciso la poesia del ciclismo e dopato Coppi e Bartali. In politica non solo i vuoti vengono riempiti ma restano le forme dell'agire, le bottiglie ed i bicchieri dove siamo costretti a bere. Se Foti dovesse dimettersi, subentrerà un sindaco che continuerà ad indossare il decisionismo autoritario, anche in alternativa con quel mondo che impone Foti. Così ad Avellino, come nel caso di sconfitta di Renzi il 4 dicembre, alla faccia di una città o di un intero Paese.

### Comune, è scontro su dimissioni e nomine

assessori. Proprio su questo punto, del resto, è naufragata la possibilità di una collaborazione, dai banchi dell'opposizione, di Preziosi e Palumbo. Allo stato dei fatti, anzi, sembra proprio che alla fine saranno sostituiti solo tre assessori, con ogni probabilità Cillo, Carbone e Tordella. Gli altri verranno confermati e al più ci sarà per loro uno spostamento di deleghe. L'assessore

dovrebbe, in questa ottica lasciare la delega di vice-sindaco, che andrebbe a uno dei nuovi assessori in quota D'Amelio; mentre l'assessore alla Cultura, Mele, verrebbe spostata ai servizi sociali. Ma anche l'indicazione di tre nuovi assessori sembra non essere per niente facile. Se, come sembra, non dovrebbero esserci problemi per l'ingresso, in quota D'Amelio, del prof. Giampaolo Basile (che era stato in predicato di entrare a far parte già della prima giunta Foti), i problemi sorgono per gli altri due nomi. Uno dovrebbe essere in quota Irpinia di Base (Ambrosone, Montanile), il terzo sempre rivendicato dall'area D'Amelio. Foti, poi, dovrà tener conto anche delle resistenze dei cosiddetti "responsabili", cioè i consiglieri di maggioranza che hanno sempre sostenuto col proprio voto questa amministrazione e che mal digeriscono che i "dameliani", dopo aver formato un gruppo autonomo e firmato un documento di sfiducia che conteneva giudizi abbastanza severi nei confronti dell'amministrazione Foti, rientrino ora in pompa magna, senza neanche aver formalmente abiurato dal precedente dissenso. Occorrono, perciò, ancora dei giorni e, con tutta probabilità, ancora l'intervento del direttorio provinciale del Pd, per far quadrare i conti.

di più, se si considera che oltre alle caselle in giunta (probabilmente tre) bisognerà riempire in pochi giorni numerose altre caselle: Cda del Teatro Gesualdo, amministratore delegato dell'AcS, candidature per le imminenti elezioni provinciali. Ma questa potrebbe anche essere una risorsa: i numerosi appetiti, infatti, potrebbero essere soddisfatti dalle numerose nomine da effettuare.

### Italicum, più voce ai cittadini

esigenze prioritarie di rappresentanza ed esigenze di governabilità. Il margine consentito dall'Italicum, senza alcuna soglia, appare assolutamente eccessivo. Per esempio ad una forza politica con il 25% dei voti, dopo il ballottaggio, in caso di vittoria, potrebbe essere assegnato il 55% dei seggi. Mutare il meccanismo dell'e-

lezioni dei sindaci con possibilità di alleanze, attraverso liste collegate sia al primo che al secondo turno, consentirebbe la fotografia di un'Italia plurale e amministrabile. Per il Senato, se cambia l'assetto istituzionale, la proposta, al momento delle elezioni per i Consigli regionali, di votare con una doppia opportunità, una per scegliere i consiglieri e l'altra per i senatori presenti in un listino collegato, potrebbe essere una buona soluzione. A latere non sarebbe sbagliata una legge che introduca e disciplini le primarie per la selezione dei candidati a tutti i livelli. Solo se affronterà questi temi, cambiando la legge elettorale per dare più voce e potere ai cittadini, la commissione avrà avuto senso e si potrà considerare il segretario Matteo Renzi un uomo di partito attento alle ragioni degli altri e non un semplice giocatore di poker.

## L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione L'Irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 2735 email: giornaleirpinia@virgilio.it

Carlo Silvestri  
DIRETTORE RESPONSABILE

Registrazione Tribunale di Avellino  
n. 173 del 26 febbraio 1982

Sito internet  
www.irpiniaonline.it